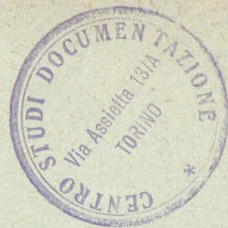


NOTIZIARIO

MIR

SEGRETIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/8450345
Attenzione nuovo numero di telefono

SOMMARIO

| | | |
|--|------|----|
| 1979: INIZIA A SAN PIETRO UN ALTRO ANNO DI LOTTE | pag. | 3 |
| AZIONE NONVIOLENTA IN AMERICA LATINA | “ | 3 |
| LETTERA DI JEAN E HILDEGARD GOSS | “ | 5 |
| ✓ LETTERA DAL SEGRETIATO INTERNAZIONALE DEL M.I.R. (Buddisti vietnamiti) | “ | 6 |
| ✗ “OBIETTORI ANTIMILITARISTI PER UN SERVIZIO CIVILE NEL SUD CONTRO LA DISOCCUPAZIONE E L'EMARGINAZIONE” | “ | 6 |
| ✓ UN'ESPERIENZA | “ | 7 |
| LETTERE DALL'AFRICA (IV Parte) | “ | 8 |
| PAGINE DELL'ARCA: | | |
| VOTO DI OBEDIENZA | “ | 11 |
| VITA DEI GRUPPI AMICI DELL'ARCA | “ | 13 |
| IL RITORNO DELLE RUOTE A PALETTE | “ | 13 |
| <u>ASSEMBLEA NAZIONALE M.I.R.</u> | “ | 16 |

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 8450345

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabrini, via Vittorio Veneto 83, Tel. 0575/27473
- 25100 Brescia, via Milano 65, Tel. 030/317474
- 26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, via Milazzo 25, Tel. 0372/25598
- 58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, via Sardegna, 23, Tel. 0566/40102
- 00056 Ostia (ROMA) Cooperativa "Giunco", via Boncambi 35, Tel. 06/6612740
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Iannamorelli, "L'Aratro", via S. Antonio n. 49
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, via 1° Maggio, Tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 8450345
- 10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, Tel. 011/218705
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, Tel. 0584/46455
- 80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, Tel. 081/449876
- 50015 Fiesole, Giannozzo Pucci, via Paternò 2, Tel. 055/697571
- 37100 Verona (Quinto), Fior Renzo, via Vendri n. 22
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, Tel. 0521/33935
- 36100 Vicenza, Enrico Dall'Osto, via Cattaneo 88
- 35100 Padova, Brasilina Brustolin, via Pitagora, 19
- 51030 Candeglia (Pistoia), Giordano Favillini, via S. Alessio 66, Tel. 0573/451584
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12
- 20154 Milano, M. Mazzini, via Castel Morrone 7, Tel. 02/716625
- 90146 Palermo, G. Colella, via G. Tranchina 17, Tel. 091/463756
- 61032 Fano, Guido Pagella, via Bevano, 28
- 42100 Reggio Emilia, Loredana Braglia Mussini, via Einstein 8, Tel. 0522/39858
- 39100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43 A.

1979: INIZIA A SAN PIETRO UN ALTRO ANNO DI LOTTE

Il dibattito sull'energia si è fatto a "più voci", ma quella della Chiesa Cattolica esiste? Quale il rapporto pace-energia? Quale il rapporto fra l'energia nucleare e le responsabilità del cristiano? Per questi temi una trentina di membri del M.I.R., il primo gennaio, giorno dedicato nel mondo alla pace, si sono voluti presentare in piazza San Pietro a Roma. Hanno voluto porre degli interrogativi alle "coscienze cristiane". Nonostante il veto della polizia, dopo una richiesta di manifestare in modo nonviolento, essi hanno portato avanti le loro intenzioni. Dopo aver distribuito i volantini dal titolo "l'energia nucleare minaccia la pace", i membri del M.I.R. non si sono accontentati del "regalo per stare buoni", dovuto al fatto che la polizia non ha impedito la diffusione dei volantini, ma volevano, ancor più, manifestare la loro disapprovazione per il P.E.N. (Piano Energetico Nazionale approvato alla Camera il 5.10.1977) in cui si impone una scelta nucleare senza esorre, con un dibattito scientifico-economico obiettivo, i problemi che comporta la costruzione delle centrali: i pericoli dell'inquinamento con la radioattività, la fabbricazione di bombe atomiche con materiale radiattivo, i costi degli impianti, troppo esosi, la non sicurezza degli impianti, la protezione poliziesca dei siti, l'espropriazione delle terre, etc. Hanno esposto allora dei cartelli e striscioni; la polizia è intervenuta strappandoli in malo modo, tentando di sgretolare il gruppo che restava unito. La gente interessata si era intanto avvicinata, prima per leggere i cartelli, poi per seguire la vicenda. I membri del M.I.R. in sit-in portavano, spiegando a viva voce, le testimonianze delle popolazioni dei "siti nucleari", delle persone di diverse tendenze politiche, scientifiche, religiose, culturali, etc. impegnate, da alcuni anni, in questa lotta.

Dopo la benedizione papale i gendarmi provocavano di nuovo i manifestanti, che nel contempo cantavano inni di pace. Un manifestante veniva strappato con forza dal gruppo a cui era strettamente unito e trascinato di peso su una gazzella. A questo fermo ne seguivano altri tre. Tutti gli altri erano stati, frattanto, privati dei documenti e invitati a ritirarli al Comando Carabinieri.

Cosa dire se non che è importante continuare a manifestare la verità, creare un vero movimento che continuamente, con armi nonviolente, obietta e combatte l'ingiustizia, la non libertà che nel militarismo e nel nucleare trova la sua più alta espressione di violenza?

M.I.R.

AZIONE NONVIOLENTA IN AMERICA LATINA

Cile - Argentina: contro la guerra di frontiera

In settembre-ottobre 1978 hanno avuto luogo gravi conflitti di frontiera tra l'Argentina e il Cile. Nella sola Argentina sono stati chiamati alle armi 500 mila uomini. La causa era l'attribuzione di tre isole al canale Beagle al Cile da parte della Gran Bretagna. Simili conflitti servono ai governi per giustificare il loro riarmo. La reazione della popolazione contro la minaccia di guerra è stata molto forte. Oltre i sindacati, le associazioni professionali, hanno protestato specialmente i giovani. 600 giovani cileni ed argentini hanno fatto insieme una marcia per la pace nelle Ande ed hanno dichiarato: "Noi non vogliamo nessuna guerra. Non vogliamo distruggere né la vita né il paese che Dio ci ha dato. La guerra separa, distrugge, uccide ma noi affermiamo la nostra vocazione alla pace e siamo pronti a impegnarci per essa fino al dono della nostra vita. Invece di fare la guerra vogliamo lottare insieme per superare la miseria, la fame, l'ingiustizia e ogni violenza... è un crimine non voler imparare ad uccidere? Se è così allora noi siamo colpevoli!"

Cardinali e vescovi dei due paesi hanno sostenuto questa azione dei giovani; però non è mancata la voce dell'altra parte: il vescovo militare Adolfo Tortolo dell'Argentina ha dichiarato che la Chiesa conosce delle "guerre giuste". Ma il vescovo della diocesi argentina Neuquen, de Nevarres, ha preso posizione contro la guerra dicendo: "Nessun uomo normale vuole la guerra; allora quali sono gli interessi che influenzano le nostre nazioni consorelle? A quali scopi serve la manipolazione dell'opinione pubblica? Sappiamo che tutto questo è soltanto per i commercianti d'armi, questi portatori della morte. Quelli che vogliono la guerra devono sapere che i popoli non li seguiranno". L'ultima domenica di settembre si sono tenute riunioni di preghiera per la pace nelle chiese dell'Argentina e del Cile.

Nel Cile sono state organizzate delle giornate ecumeniche per la pace con la collaborazione di tutte le chiese cristiane, il 7 e l'8 ottobre; vi hanno partecipato più di 5 mila persone; accanto ai rappresentanti delle varie chiese hanno preso la parola Jorge Pascale (Buenos Aires) di Servicio Paz y Justicia (coordinamento dei movimenti nonviolenti dell'America Latina), il vescovo Jorge Hourton che ha condannato le gravi violazioni dei diritti dell'uomo da parte della polizia politica (CNI), la tortura e le confessioni forzate; e ha detto inoltre che: "il popolo è unito nella decisione di finirla con queste ingiustizie; ne abbiamo abbastanza anzi più che abbastanza! ... i giovani oggi nelle Ande stanno manifestando contro la guerra. Noi nelle città chiediamo al Servizio per la Sicurezza Nazionale che la violenza istituzionalizzata abbia fine!"

Sotto la pressione dell'opinione pubblica i governi dei due paesi sono stati costretti a cercare una soluzione pacifica del conflitto.

Congresso internazionale sui diritti dell'uomo a Santiago del Cile

Davanti a più di 2 mila invitati l'arcivescovo cardinale di Santiago Raul de Silva ha aperto un simposio sui diritti dell'uomo che ha avuto luogo dal 22 al 25 novembre scorso. Vi hanno partecipato personalità come il di-

rettore della Commissione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite Th. Van Boven, il segretario generale di Amnesty International, il segretario della Commissione *Justitia et Pax* del Vaticano, rappresentanti del Consiglio Mondiale delle Chiese e vari dirigenti della Chiesa cattolica latino-americana come il cardinale di S. Paolo, Evaristo Arns e l'arcivescovo di La Paz, Jorge Manrique, conosciuti per il loro impegno sociale. Davanti all'importanza della manifestazione il governo è stato costretto a ritirare la sua resistenza. Una delle prese di posizione più importanti è stata quella del cardinale di San Paolo che ha illustrato l'impegno sociale della sua chiesa nella metropoli brasiliana ed ha dichiarato: "l'impegno per la giustizia e la partecipazione al cambiamento del mondo sono per noi una dimensione importante dell'annuncio del Vangelo".

Monsignor Christian Precht, vescovo suffraganeo di Santiago e dirigente del "Vicariato della solidarietà" ha fatto il bilancio dell'impegno delle chiese cilene per i diritti dell'uomo: impegno per le persone arrestate arbitrariamente, per le persone sparite, per quelle condannate senza processo, per i giustiziati e quelli esiliati, contro i licenziamenti per motivi politici e per il superamento della miseria indescrivibile nella quale sono costrette a vivere innumerevoli famiglie.

Alla fine del convegno si è verificato un avvenimento quasi impensabile per il Cile di oggi: centinaia di persone hanno manifestato spontaneamente sulla piazza davanti alla cattedrale allo slogan: "Giustizia, pace e libertà!"

Brasile: operaio ucciso dal padrone

Il 10 ottobre 1978 è stato ucciso a San Paolo da un imprenditore l'operaio della ditta metallurgica "Alfa" di nome Nelson Pereira de Jesus. Questo è accaduto perché egli ha chiesto l'adempimento dei diritti costituzionali: la tredicesima, pagamento dello straordinario e creazione di un Consiglio di fabbrica. Alcuni mesi prima un dirigente aveva ferito con una pistola alcuni operai durante uno sciopero di tre giorni. Il FRENTE NACIONAL DE TRABAJO, un sindacato nonviolento che collabora da anni col M.I.R. (vedi Notiziario M.I.R. n. 87) si era impegnato per trovare una soluzione pacifica al conflitto, con lo scopo di ottenere una nuova direzione nella ditta che si sarebbe rispettata; si è cercato di creare una collaborazione tra datori di lavoro e operai con rispetto reciproco. Per questo sono state prese varie iniziative nonviolente, come: sciopero illimitato per gli operai della fabbrica, sciopero di solidarietà dei metallurgici di San Paolo, denuncia dell'assassinio dell'operaio davanti al tribunale.

Dom Angelico Sandalo, vescovo suffraganeo di San Paolo ha celebrato con centinaia di famiglie di operai un servizio religioso per Nelson Pereira. La sua omelia è stata un appello per una resistenza nonviolenta decisa che unisca tutti contro la miseria, contro l'oppressione degli operai: "Noi sappiamo che Nelson non è morto invano. Così ogni operaio comprende che la sua liberazione non può avvenire senza lotta, senza unione di tutti e senza resistenza organizzata. Oggi nel Brasile viviamo in una situazione di violenza, completamente staccata dal principio del Vangelo il quale esige giustizia e amore. Lo sfruttamento che genera la fame, la malattia, l'analfabetismo, la mancanza di case e molti altri guai deve cessare. Siamo stanchi della violenza e della miseria. Di fronte alla morte però pensiamo alla risurrezione, ad una nuova società. In mezzo all'oppressione cerchiamo, tutti uniti le vie della liberazione".

San Salvador - 5 dicembre

Non erano ancora le otto nella prima mattina dell'avvento, 3 dicembre, e la cattedrale non ancora finita era già piena. Non si trattava di persone anziane ma gli ingressi, le scale, le panche tutto era pieno di contadini, operai, madri e studenti, la maggioranza di origine indiana aspettando l'evento politico della settimana: la messa domenicale. Perciò non c'era da meravigliarsi che si fosse infiltrata anche la polizia di sicurezza come raccontò più tardi un sacerdote. Quando al suonare delle otto il piccolo, sessantenne, arcivescovo Romero di S. Salvador camminò verso l'altare tutta la cattedrale tuonò di applausi. Era passata una settimana molto movimentata nel piccolo paese. Tre uomini di affari stranieri, uno olandese e due inglesi erano stati sequestrati dai guerriglieri. Un sacerdote e tre operai erano stati torturati ed uccisi. E il presidente della repubblica aveva parlato veementemente contro la chiesa. L'uditorio seppe già che l'arcivescovo avrebbe parlato di tutto questo in parole che nessun politico avrebbe osato.

L'arcivescovo Oscar Romero è il capo di una chiesa la quale al di fuori della capitale è diventata quasi un movimento sotterraneo. "Quando noi parliamo della chiesa dei poveri parliamo dei principi di Gesù Cristo e non della dialettica marxista - egli disse - e a questi che accusano la chiesa di terrorismo, dico, che la chiesa condanna questa violenza cosiddetta rivoluzionaria, perché la violenza disprezza il dialogo come introduzione dei conflitti sociali, polarizza la società sempre più e conduce a ulteriore spargimento di sangue". Un punto culminante del sermone domenicale che spesso dura più di un'ora e che è trasmesso dalle radio ecclesiastiche in tutto il paese, è il "Bollettino delle notizie". L'arcivescovo l'ha introdotto perché la severissima censura lascia arrivare quasi nessuna notizia politica e ecclesiale dai grandi mezzi di comunicazione ufficiali. In più quasi metà della popolazione è analfabeta. "Il sacerdote assassinato aveva chiari segni di tortura e non è stato ucciso a colpi di arma da fuoco", cominciò l'arcivescovo, "nella parrocchia di S. Lucia durante una veglia sono entrati due uomini in divisa e hanno cominciato a sparare. La notte scorsa è stato rubato l'ostensorio della Parrocchia di S. Martino. Oggi la prima domenica di avvento preghiamo di poter celebrare il Natale senza prigionieri politici e senza l'assenza di dozzine di mariti, figli e fratelli che stanno ancora mancando".

La lunga litania di cattive notizie continuò. Finalmente l'arcivescovo ringraziò una delegazione di membri del Parlamento britannico che erano seduti nella prima fila insieme con membri del partito democristiano di El Salvador, per la loro solidarietà.

L'arcivescovo di S. Salvador proposto come candidato del premio Nobel per la pace

L'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero di S. Salvador è stato proposto per il premio Nobel 1979 da 118 membri del parlamento britannico. Tra di essi sono sei membri di governo del partito laburista, due dirigenti del partito conservatore all'opposizione e il leader del partito liberale.

Questa nomina di un arcivescovo cattolico dell'America centrale per il premio Nobel da parte di uomini politici britannici è la conseguenza della decisione del governo britannico di vendere dei carri armati per 850 mila sterline al governo di El Salvador. Molti hanno protestato contro questo avvenimento incluso l'arcivescovo cattolico di Westminster di Londra, il cardinal George Basil Hume; queste proteste rendevano noto ai politici il ruolo che l'arcivescovo Romero aveva nella lotta per i diritti dell'uomo nel suo paese.

“Sempre e senza compromessi l'arcivescovo Romero ha denunciato i numerosi arresti, le detenzioni, le torture, le sparizioni e le uccisioni che avvengono in El Salvador attualmente”, hanno scritto i politici britannici nella loro lettera al Comitato Nobel a Oslo. “Come uomo impegnato per la pace ha rigettato la violenza da qualsiasi parte veniva ed ha proposto delle riforme sociali ed economiche per rimuovere le ingiustizie della società feudale di El Salvador dove regna ancora tanta povertà. E' quasi il solo campione di quei poveri senza difesa. Come risultato egli è soggetto ogni giorno ad attacchi e calunnie della stampa e degli altri organi di comunicazione”.

Sulla lotta dell'arcivescovo Romero abbiamo pubblicato un articolo nel Notiziario M.I.R. n. 98-99.

LETTERA DI JEAN E HILDEGARD GOSS

Amici carissimi,

alla fine di quest'anno il compito di trasformare noi stessi e di liberare i nostri fratelli dall'ingiustizia e dall'oppressione sembra ancora più immenso, più incompleto che mai. Non è vero che quest'anno il cinismo della violenza dei potenti si è rivelato senza pietà? Malgrado le conferenze sul disarmo, a vari livelli, la corsa agli armamenti aumenta senza sosta, le potenze politiche economiche e militari si beffano di ogni criterio etico o ideologico pur di vendere delle armi, guadagnare i mercati, controllare le materie prime. Così mediante questa politica noi, popoli dei paesi industrializzati, sosteniamo senza volerlo lo sfruttamento, le guerre fratricide e la miseria dei popoli poveri.

Di fronte a questa realtà, che noi scopriamo ogni giorno nel nostro lavoro e nei nostri viaggi, vediamo una ricerca approfondita e una realizzazione di *alternative* alla violenza dominante: per esempio in *Austria* per la prima volta 18 organizzazioni cristiane e laiche importanti si sono unite per realizzare durante tutto l'anno 1978 una campagna in difesa dei diritti dell'uomo nella prospettiva che sia nei paesi dell'Est sia in quelli occidentali e anche nel nostro paese, una tale lotta deve essere condotta per la forza della nonviolenza se vuole ottenere la sua meta di vero rispetto dell'uomo.

Tutto il nostro paese era mobilitato per la manifestazione conclusiva, anche il cardinale di Vienna ha partecipato personalmente alla marcia silenziosa.

Un altro segno positivo in Austria: il popolo non confida più ciecamente nel progresso illimitato e nel modello della società dei consumi ma ha *rifutato con un referendum* la costruzione e l'utilizzazione pacifica delle centrali nucleari. Questo rifiuto esprime a fondo il desiderio di riscoprire dei valori veramente umani sui quali si possa sviluppare una vita fraterna con un impegno maggiore di tutti, più responsabile e creatrice e anche più giusta. Questo voto ci fa sperare per l'avvenire numerose iniziative a partire dalla base sul piano politico economico e culturale.

Nei nostri viaggi in Italia, Svizzera, Belgio, Francia, Svezia, Polonia, Germania abbiamo incontrato questa stessa ricerca di valori profondi e talvolta di un Vangelo radicale che abbraccia tutta la vita, la fede e l'azione fino all'obiezione di coscienza contro le leggi, gli atteggiamenti e le tradizioni che sono contro l'uomo.

Anche in *America Latina* continua la lotta per la giustizia e la nonviolenza malgrado la repressione e le persecuzioni. Hildegard ha partecipato al terzo incontro continentale di “Servicio Paz y Justicia” (coordinamento dei gruppi e movimenti nonviolenti dell'America Latina) a Bogotà.

In seguito a una forte campagna internazionale il coordinatore di “Servicio” Adolfo Perez Esquivel è stato liberato il 22 giugno scorso dopo 15 mesi di carcere argentino; è ancora sotto libertà vigilata, escluso dal suo lavoro. Malgrado questo, Adolfo, testimone della nonviolenza evangelica, è una vera forza d'unione per “Servicio”.

I poveri dell'America Latina ci testimoniano fatti sconvolgenti di lotte liberatrici nonviolente, come per esempio, le quattro mogli di minatori sindacalisti incarcerati, le quali in piena dittatura militare in Bolivia con un digiuno hanno trascinato grazie al loro coraggio e al dono della loro vita tutto il popolo in un movimento di non-cooperazione con l'ingiustizia. Dopo 22 giorni di digiuno di 1200 persone, il governo ha ceduto: tutti i prigionieri politici erano stati liberati, gli esiliati hanno potuto ritornare, i diritti dei sindacati sono stati riaffermati. (vedi Notiziario M.I.R., n. 95). Ci sono numerosi esempi simili dal Brasile, Perù, El Salvador, ecc.

La Chiesa dell'America Latina si prepara alla sua terza *assemblea generale a Puebla*. La sua preparazione ha messo in moto un enorme sforzo di partecipazione dalla base fino al vertice e ha manifestato la grande fede che il popolo ha in Dio anche se incrinata da profonde divergenze. Si spera che sarà confermata la linea di una chiesa impegnata autenticamente dalla parte dei poveri mediante la forza del Vangelo. E' stato per noi motivo di grande gioia l'aver potuto contribuire con delle proposte di impegno attraverso una nonviolenza liberatrice. Preghiamo e digiuniamo con i nostri amici affinché il grido del popolo venga ascoltato!

La lotta dei *contadini del Larzac* — segnale della grande lotta contro il militarismo, la vendita delle armi e per il disarmo —, pesa molto sulla nostra coscienza e noi partecipiamo come possiamo, anzitutto Jean che ha fat-

to digiuno a Parigi con i contadini. Siccome questa lotta entra nella sua fase finale, pensiamo che soltanto un'azione di pressione morale, pubblica e forte, ed economica che accompagni il digiuno possa far crollare i pilastri di questa ingiustizia e fare accettare le giuste esigenze profondamente umane e pacifiche dei contadini. *Domandiamo a voi tutti di accettare questa sfida e di partecipare pienamente a questa lotta:* che è segno di speranza per il disarmo in Europa, del mondo e della nostra propria trasformazione.

Di tutto cuore ringraziamo voi tutti del vostro sostegno fedele, materiale e morale che ha reso possibile il nostro lavoro in Europa e in America Latina; desideriamo ringraziarvi particolarmente per il vostro aiuto per il Terzo Mondo e per i frutti del vostro concreto impegno e per quello che Dio vi ha fatto scoprire per tutti noi. Che questo Natale rinnovi per noi tutti la speranza nella forza invincibile della verità e dell'amore e della perseveranza nella lunga e dura lotta per una vita dignitosa per tutti gli uomini, nostri fratelli! (abbreviata)

Natale 1978

JEAN e HILDEGARD GOSS

Schottengasse 3a/1/58 - A 1010 Vienna, Austria

LETTERA DAL SEGRETARIATO INTERNAZIONALE DEL M.I.R. (Buddisti vietnamiti)

2 gennaio 1979

Cari amici,

il 5 dicembre il quotidiano francese "Le Monde" ha pubblicato un rapporto del governo di Hanoi che dichiara di aver liberato i due bonzi buddisti per i quali il M.I.R. si è impegnato con molta attenzione recentemente: si tratta di Thich Huyen Quang e di Thich Quang Do, i segretari generali della chiesa unificata buddista passata e presente. Altri monaci buddisti sono stati processati ed hanno ricevuto condanne per vari anni di prigione, la più dura è senza dubbio quella di sette anni di carcere per un monaco che avrebbe assistito nell'evacuazione gli orfani vietnamiti mediante il "ponte aereo" in primavera 1975. Poiché gli sforzi dei buddisti sono stati sempre nella direzione opposta, il fatto sembra improbabile, ma saranno fatte delle ricerche.

Fino ad ora non è arrivata nessuna conferma di questo rapporto di Hanoi da sorgente indipendente. Da quel che sappiamo noi nessun giornalista ha incontrato questi due monaci liberati e nessuno è stato presente al processo che ha portato alla liberazione di questi due e alla condanna degli altri. Siccome Thich Huyen Quang e Thich Quang Do si trovavano in situazioni di salute molto precaria si teme che siano stati rilasciati per non farli morire in prigione.

Fino a che non avremo ulteriori informazioni sulla situazione vi chiediamo di continuare i vostri sforzi in favore dei monaci incarcerati; ponendo maggiore attenzione alla proposta che il governo vietnamita accolga i contributi delle comunità religiose del popolo vietnamita, come la chiesa buddista unificata, per l'educazione, la salute e i servizi sociali, l'assistenza ai bambini. Lo scontro nel Vietnam tra Chiesa e Stato è dovuta in parte all'insistenza dello Stato di voler secolarizzare completamente tutti questi servizi sociali, prendendo una posizione molto più rigida che altri Stati nel blocco sovietico.

I pacifisti del Vietnam hanno bisogno del nostro sostegno anche per:

- fare pressione sul governo per permettere un servizio alternativo per gli obiettori di coscienza,
- fare pressione sul governo per permettere alle comunità religiose di vivere insieme, ricevere i nuovi membri, mantenersi economicamente autonomi.

Vi preghiamo di rimanere in contatto con noi, di mandarci copie di eventuali vostre lettere inviate al governo vietnamita e le risposte ricevute. Eventuali vostri rapporti su delle conversazioni avute con rappresentanti del governo vietnamita sarebbero di grande aiuto.

Il M.I.R. degli Stati Uniti ha fatto una veglia per i diritti umani tenuta alla Cappella delle Nazioni Unite. In precedenza avevano fatto una veglia pubblica di un'ora.

Vi ringraziamo per i vostri sforzi, le vostre preghiere, le vostre parole e le vostre azioni.

Servizio Civile nel Sud

"OBIETTORI ANTIMILITARISTI PER UN SERVIZIO CIVILE NEL SUD CONTRO LA DISOCCUPAZIONE E L'EMARGINAZIONE"

Il coordinamento Regionale della LOC lucana ha organizzato presso il "Progetto Agna" - Rione Malve, 76 a Matera l'1 e 2 dicembre 1978 un seminario in preparazione al corso di formazione per il Servizio Civile che avrà luogo presso lo stesso "Progetto Agna" di Matera dal 3 gennaio al 3 febbraio 1979.

Al seminario a cui hanno partecipato una quindicina di obiettori di Matera, Montescaglioso (MT), Tricarico (MT), Rutigliano (BA) sono state presentate le proposte di servizio civile da parte degli enti che hanno chiesto obiettori di coscienza.

Il Centro d'Igiene Mentale (C.I.M.) della Provincia di Matera ha chiesto 3 obiettori per malati di mente dimessi dall'Ospedale Psichiatrico di Potenza ed ora ospitati nelle case - famiglie di Matera e Metaponto (MT). Gli obiettori integreranno il lavoro degli operatori sociali, aiutando i malati nell'assistenza igienica personale e della casa, nella preparazione dei pasti e nella socializzazione (riscoperta dell'altro; inserimento del malato nel mondo del lavoro).

Il W.W.F. lucano ha chiesto un obiettore per lavori di segreteria ed attività varie in difesa della natura portate avanti dalla suddetta Associazione ecologica.

La Caritas Internazionale, sezione diocessana di Matera ha chiesto obiettori per l'animazione tra i fanciulli emarginati, gli anziani e per la sensibilizzazione della gente a "umanizzare" e riappropriarsi dei servizi sociali affidati agli Enti locali con la "382".

Il "Progetto Agna" ha formulato diverse proposte per il servizio civile:

I.- SVILUPPO DI COOPERATIVE AGRICOLE ED ARTIGIANALI FORMATE DA DISOCCUPATI IN CUI POTER INSERIRE HANDICAPPATI

Cooperative disponibili per inserire obiettori sono:

- A) a Matera una cooperativa di giovani operante nelle arti grafiche, ma a livello artigianale.
- B) a Grottole (MT) una cooperativa costituenda per iniziativa di un agricoltore locale che chiede l'aiuto di obiettori per animare e sostenere l'avvio della cooperativa.
- C) a Tricarico (MT) una cooperativa agricola di giovani disoccupati sorta con la "285" e disposta a richiedere obiettori di coscienza in un prossimo futuro.

II.- INFORMAZIONE E ANIMAZIONE CULTURALE

Si prevede l'impegno di obiettori nell'animazione culturale tra i giovani. A questo scopo ci sono due possibilità:

- A) Inserimento di un obiettore in "Progetto Radio" (una voce di sinistra e del dissenso) che svolga a tempo pieno un lavoro di segreteria e coordinamento di iniziative.
- B) "Centro d'informazione/Servizi-Giovani" costituendo dal Progetto Agna a Matera con il contributo regionale per le attività culturali per dare informazioni ai giovani su: servizio di leva e obiezione di coscienza; indirizzi scolastici; sbocchi occupazionali; vacanze alternative, per offrire servizi per la diffusione d'informazioni (attraverso strumenti di duplicazione gratuitamente offerti) e per animare il tempo libero con concerti, cineforum.

III.- RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE NEL CENTRO STORICO DI MATERA (SASSI), PER SCOPI RESIDENZIALI, OCCUPAZIONALI E DI TURISMO ALTERNATIVO GIOVANILE

Gli obiettori saranno impegnati nel recupero dei Sassi di Matera con diverse iniziative:

- A) Collaborazione manuale e tecnica nella ristrutturazione di vicinati da recuperare con i senza-casa che necessitano di un'abitazione.
- B) Sperimentazione nelle grotte dei Sassi della coltura dei funghi per avviare una cooperativa con giovani disoccupati.
- C) Impegno manuale per recuperare alcuni contenitori dei Sassi ad ostello per giovani e ad attività di laboratorio (artigianato tradizionale; tecnologie alternative; costruzione di pannelli solari) per avviare al lavoro i giovani disoccupati e per accogliere turismo alternativo internazionale.

IV.- INTERVENTO SANITARIO NEI SETTORI DELL'ODONTOIATRIA E GINECOLOGIA NEI QUARTIERI EMARGINATI E NELLE SCUOLE DI MATERA

Nei vari incontri avuti con gli operatori sociali e i rappresentanti degli Enti interessati al Servizio Civile gli obiettori di coscienza hanno affermato con chiarezza la volontà di svolgere un servizio civile autogestito come momento di lotta per costruire una società antimilitarista e nonviolenta.

NICOLA MARTELLI del
GRUPPO LOC lucano-pugliese
Via Lucana, 41 - 75019 TRICARICO (Matera)

Un'esperienza:

SERVIZIO CIVILE, AUTOGESTIONE ED EMARGINAZIONE

Al termine del nostro servizio civile pensiamo sia utile comunicarne il contenuto al movimento degli obiettori e a tutti i nonviolenti (il S.C. non è solo un fatto personale ma è anche collettivo e politico).

Il nostro Ente è l'A.I.A.S. di Piacenza (Ass. Ital. Assis. Spastici), un ente privato i cui servizi saranno pubblicizzati il prossimo anno (D.P.R. 616).

Le attività in cui siamo inseriti godono di molta autonomia decisionale per cui i rapporti con l'ente sono ridotti e con poche difficoltà.

IL LAVORO NEL LABORATORIO DI CERAMICA

Il laboratorio, in cui lavorano 16 handicappati, deriva da un tentativo di cooperativa e impiega tutti i suoi sforzi per ritornare tale. Le nostre funzioni sono:

- attività produttiva, manuale e artigianale; per consentire la sopravvivenza dell'iniziativa
- condivisione dei problemi e delle aspirazioni degli handicappati (questo, che sentiamo come un privilegio, ci permette di capire dal di dentro le contraddizioni del sistema e le sue vittime)
- instaurazione di un rapporto educativo, nel senso di una comune crescita attorno ai problemi personali e ai temi dell'autogestione, dell'apertura sociale e al politico, della partecipazione, dell'emarginazione, dell'inserimento lavorativo, di possibili scelte comunitarie, ecc.
- realizzazione, assieme alla comunità del laboratorio, di interventi socio-culturali-politici nella realtà locale, per farci conoscere e per sensibilizzare (attraverso incontri con gruppi, consigli di fabbrica, stampa, sindacato, ecc.), di contatto con esperienze italiane analoghe e di incontro con gruppi locali per proporre volontariato e S.C.

LA VITA NELLA CASA-FAMIGLIA

E' un appartamento dove ragazze handicappate del laboratorio abitano durante i giorni lavorativi con altri giovani. Nell'ambito della casa-famiglia viviamo una Realtà che permette alle ragazze di:

- poter frequentare il laboratorio
- vivere un ambiente alternativo all'istituto
- acquistare una certa indipendenza dalla famiglia
- raggiungere una maggiore autonomia personale
- avere rapporti sociali più intensi e diversificati.

ATTIVITA' ANTIMILITARISTA

A livello locale abbiamo:

- partecipato all'attività LOC della città
- contattato gruppi di giovani cristiani per aiutare lo sviluppo di un discorso di nonviolenza a partire dal Vangelo. Si è cercato di lavorare alla base e di coinvolgere anche la Chiesa ufficiale (significativo è il documento della Caritas diocesana che invita i cristiani di Piacenza a valutare la proposta della nonviolenza, della O.D.C. e del S.C.); tra alcuni giovani è nata poi l'esigenza di formare un gruppo stabile per approfondire, divulgare e attuare la nonviolenza e l'antimilitarismo.

VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA NELL'AMBITO DELLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Abbiamo cercato di vivere il servizio civile non solo come rifiuto alla violenza dell'esercito ma anche come momento alternativo e di proposta. Ci sembra, avendo aiutato delle realtà di base

- a prendere coscienza della propria emarginazione
- a rendersi parte critica e attiva nella società
- a maturare grossi valori dell'autogestione della comunità
- a trovare nella nonviolenza la risposta ad una esigenza di impegno politico che sia coerente alla verità e rispettoso delle persone
- di aver lavorato per costruire una società nonviolenta, capace di risolvere i propri conflitti in modo diverso.

Crediamo quindi di aver vissuto un servizio civile che va nella direzione della difesa popolare nonviolenta.

PROSPETTIVE FUTURE

La presenza dell'obiettore nelle due realtà laboratorio e casa-famiglia è provvisoria, nel senso che verrà lasciato il posto ad altre persone (soci di cooperativa, operatori sociali ecc.) man mano ci si avvicina agli obiettivi prefissati.

Comunque l'obiettore può sempre avere la funzione di appoggio alle due esperienze, esprimendo così la solidarietà degli antimilitaristi nonviolenti ad iniziative che, dal basso, esprimono valori nuovi.

Piacenza, ottobre 1978

VITTORIO e LUIGI
del Collettivo A.I.A.S. di Piacenza

LETTERE DALL'AFRICA (IV Parte)

(Continua la descrizione della visita di Hedy Vaccaro alla Chiesa Kimbanguista dello Zaire, di cui le prime parti sono comparse nei numeri scorsi. Per una presentazione della Chiesa Kimbanguista, vedi il n. 98-99)

Durante uno dei culti domenicali, papà Kisolokele (il figlio maggiore del profeta) ci raccontò come ebbe luogo la partenza per la prigione a Lumunbashi: Simon Kimbangu volle assolutamente ancora abbracciare la moglie e i tre figli ma non gli fu permesso; fu caricato sul treno, ma il treno non partì; fu chiamato un tecnico congolese, poi uno senegalese, poi uno europeo, ognuno disse che il treno era completamente a posto, ma nessuno riuscì a farlo partire, finalmente furono portati la moglie e i figli del profeta ed egli poté salutarli e destinare il minore come successore. Solo allora il treno si mise in moto.

Mama Mikala è stata sempre col profeta durante il suo ministero dal 6 aprile 1921 fino al suo arresto nel settembre dello stesso anno. E' l'ultima dei "sacrificatori" che ancora opera. Si tratta di un gruppo di collaboratori di Kimbangu che ricevette come lui il dono della guarigione perché troppa gente veniva a chiedere aiuto e il profeta pregò Dio di dargli un aiuto. Mamma Mikala non sa quanti anni ha, perché quando ella nacque, povera bambina, nessuno scrisse la sua data di nascita. Venne da Simon Kimbangu molto giovane, per fortuna i genitori avevano molta comprensione per la loro figlia profondamente religiosa. Ella era presente quando venne la polizia per arrestare il profeta e trovò il gruppo in profonda preghiera; i poliziotti andarono via senza arrestarlo. C'era pure quando Simon Kimbangu si nascose nella foresta con i suoi collaboratori continuando a guarire e a predica-

re. Mi raccontò come la polizia li cercò con i binocoli, e li vide in posti dove loro non erano, e non riuscì a trovarli finché non venne l'ora che Simon Kimbangu giudicò essere il momento voluto da Dio per il suo arresto e si diede spontaneamente nelle mani della polizia.

Insieme con altre decine di migliaia di persone essa venne arrestata e mandata in esilio. La persecuzione durò decenni, sempre nuovi fedeli furono arrestati, molti morirono nel carcere, nell'esilio.

La causa di questa persecuzione crudele era il fatto che i kimbanguisti chiedevano anche la libertà dal colonialismo, dall'oppressione, ma essi erano sempre nonviolenti come aveva insegnato loro Simon Kmbangu. Egli non aveva mai predicato l'odio contro i bianchi. Grazie ai kimbanguisti, la lotta per la libertà, l'indipendenza del Congo, si fece senza violenza e anche nella guerra civile (fomentata da ambienti finanziari bianchi) i kimbanguisti non usarono mai violenza ma la subirono da ambedue le parti. Solo alcuni gruppi dissidenti staccatisi dai kimbanguisti provocarono delle violenze.

L'ultima domenica vedo ancora mamma Mikala: a Kimbanseke ha luogo un culto molto grande. Circa 5 mila persone siedono intorno ad una immensa piazza, quasi tutti sotto tettoie di palme come a Nkamba, molti ordinati per cori. A me la piazza sembra troppo grande: quando alcuni gruppi lontani cantano si sente troppo poco. I kimbanguisti hanno cominciato soltanto da poco a costruire delle chiese. Soltanto dal 1959 (verso la fine di dicembre) hanno la libertà religiosa. Nel 1956 circa 40 giovani kimbanguisti, ragazzi e ragazze, iniziarono la lotta nonviolenta per la fine delle persecuzioni. Furono guidati dall'odierno segretario generale Luntadila che rivendicava il rispetto della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, firmata anche dal Belgio. Nonostante i divieti e le minacce di arresti, questi giovani percorsero un centinaio di villaggi nel Congo meridionale, organizzando servizi religiosi, assemblee e petizioni all'ONU e al Parlamento belga. Il culmine di questa protesta nonviolenta si ebbe quando circa 100 mila kimbanguisti si riunirono in una dimostrazione pacifica nello stadio di Kinshasa (allora Leopoldville) e si offrirono per essere incarcerati o addirittura uccisi tutti insieme piuttosto che essere perseguitati ancora. Dopo di che cessarono gli arresti ma la libertà religiosa definitiva venne concessa soltanto due anni dopo.

Durante il culto di cui stavo parlando cinque studenti di teologia ricevono i loro diplomi. Nel momento precedente a questa cerimonia solenne, sono invitata a prendere la parola da Bena Silu, responsabile della chiesa per le relazioni internazionali e membro del Comitato del Consiglio Mondiale delle Chiese. Io dico che preferirei molto di parlare in un altro momento, dato che il culto dura fino al pomeriggio, ma egli insiste dicendo che devo parlare ora, in questo momento solenne. Commosa, prendo la parola, e leggo anche dal terzo capitolo dell'Apocalisse la Lettera alla Comunità in Filadelfia, sentendo molto profondamente che Dio l'ha destinata anche alla Chiesa Kimbanguista, specialmente quella frase: "Tieni fermamente quello che hai (il tuo amore, la nonviolenza, la povertà) affinché nessuno ti tolga la tua corona". Come dopo la mia allocuzione a Nkamba, chiudo anche qui con una preghiera. Durante la cerimonia dei diplomi, il decano professoressa Martin e il migliore dei diplomati tengono ciascuno un'allocuzione; poi parla papà Dangienda.

Più tardi nella mattinata comincia anche qui il "Nsinsani": i gruppi si raccolgono per le offerte e poi si muovono in lunghe colonne attraverso la grande piazza al centro di questa "chiesa sotto il cielo aperto". La piazza si riempie sempre di più di "serpenti umani" i quali fanno spesso anche curve complicate e gettano i loro oboli nei recipienti adatti. Ognuno porta varie monete in modo di poter gettare l'obolo più volte e camminare così per molto tempo; per i bambini è una gioia particolare quando possono marciare anche loro incolonnati, forse i più piccoli sul dorso della madre saranno meno contenti. Con questa colletta si racimola una montagna di monete; ne ho vista una alta mezzo metro un lunedì mattina al centro di Monkoto, mentre la contavano; naturalmente suonano le trombe, i tromboni (anche tube grandissime) poi flauti e sempre tamburi.

Dopo che ho marciato con la facoltà di teologia, alcune donne alle quali avevo parlato mercoledì a Bongolo, all'assemblea delle donne, mi domandano se voglio marciare con loro nella colonna dell'unione delle donne. Con gioia dico di sì; avevo ricevuto proco prima una lunga gonna verde kimbanguista come dono e l'avevo messa subito indosso. Con entusiasmo rumoroso vengo accolta dalle donne che stanno già in fila e messa dietro mamma Kaku che guida il corteo. Anche qui tutto è ordinato: le persone più importanti in testa...

Come attraversiamo raggianti di gioia e festanti la piazza, ci viene incontro mamma Mikala e si mette davanti a me; subito mamma Kaku le lascia il posto e si mette dietro a me e per un po' di tempo la colonna viene guidata da mamma Mikala. Questo è un grande onore, sempre più donne e ragazze si aggiungono alla nostra colonna, molte nelle gonne verdi ma la maggioranza in gonne variopinte; abbiamo un aspetto colorito; anche sulla testa le donne kimbanguiste portano sempre fazzoletti spesso colorati. Al contrario degli uomini che hanno addottato i vestiti all'europea, le donne hanno conservato i loro lunghi vestiti caratteristici.

La nostra colonna diventa così lunga che presto riempie almeno in parte la grande piazza, si formano anche altre colonne e ci salutiamo allegramente quando ci incontriamo, ma la nostra colonna è di molto la più lunga. Più tardi quando mamma Mikala è tornata al suo posto papà Dangienda si mette anche lui alla testa della nostra colonna e cammina con noi — nuovo entusiasmo con gridi e saluti —.

Nella chiesa kimbanguista le donne hanno in tutto gli stessi diritti degli uomini, questo è anche scritto nei loro documenti fondamentali. Purtroppo tra gli 83 studenti di teologia per ora le donne sono soltanto due, ma questo cambierà presto.

Il movimento delle donne kimbanguiste ha fatto molto per la vita spirituale della chiesa. Da esso ebbe inizio nel 1973 la creazione dei ritiri spirituali per contrastare la crisi morale e spirituale dopo il trasferimento di molti fedeli nella città. Questi ritiri con il loro studio biblico, le preghiere, gli scambi di idee, i digiuni e molti canti sono una sorgente continua di rinnovamento per la chiesa.

Qui vengono anche creati moltissimi canti kimbanguisti: ne ho registrati alcuni, purtroppo non abbastanza, ma ho registrato anche la loro musica poiché i loro tromboni, tamburi e flauti non mancano in nessuno dei grandi servizi religiosi.

Una volta quando ero a Monkoto venne un intervistatore della radio. La stanza più calma che potemmo trovare era quella in cui vengono conservati gli strumenti musicali. Ogni bambino può provare a suonare uno strumento e, se si scopre che è dotato, può prendere lezioni e partecipare più tardi alla festa. Davanti alle scuole di Bongolo un ragazzo che vende noccioline, una volta, l'ho sentito suonare uno di questi flauti; anch'io potevo provare; il flauto è di metallo come il mio, anche traverso, ma senza linguette e più corto di quello mio. Non era facile per me suonarlo.

Kinshasa è una città con molti alberi. Anche i quartieri poveri sono "umani". Non ci sono qui i giganteschi blocchi di cemento senza verde delle nostre metropoli. Quando passai per le stradine dei quartieri popolari con case povere e piccole molti bambini corsero a prendere i fratellini che giocavano anch'essi fuori chiamando "Kele" "Kele" (bianco). Si vede che non sono molti gli europei che vanno a spasso in questo quartiere. Quel giorno per alcune ore percorsi da sola la città. Me lo avevano "proibito", ma sentivo una grande necessità di farlo sapendo bene che sono sempre nelle mani di Dio. Sempre di nuovo vidi tanti alberi al bordo delle strade e, quando mi fermai ad osservare le loro foglie vennero subito dei giovani chiedendomi spiegazioni e tutto ciò che sapevo sugli alberi. Passai anche davanti ad una scuola missinnaria. Un gruppo di giovani ragazze ed alcuni ragazzi che uscivano in quel momento mi domandarono chi ero e se potevano accompagnarmi per un pezzo di strada. Mi fecero molte domande ed io parlai loro dei kimbanguisti e dell'Italia. All'uscita di questa scuola ed in altri punti "strategici" erano seduti venditori anche giovanissimi che offrivano pasticcini, noccioline, frutta ecc. Comprai dei frutti della palma dell'olio: fuori sono rossi e scuri, poi viene uno strato bianco duro dal quale si ricava l'olio, e dentro sono succosi con piccoli semi: sono buoni, e mi sembrano abbiano il sapore del limone. A Lutendele ho preso poi frutti simili sotto le palme e li ho portati a Roma alla mia famiglia come regalo. Ahimé! erano durissimi e scuri nell'interno: o erano guasti o erano altro tipo di frutta. Per lunghi tratti il mio cammino passa lungo filari verdi, con mia grande gioia; per molto tempo camminai dietro una madre di campagna seguita da un bambino, tutti e due con un grosso carico sulla testa: non volli superare i due, e potemmo anche scambiare qualche parola perché i bambini a scuola imparano il francese.

Gli autobus sono pieni in maniera incredibile, specialmente la mattina presto. E' peggio che da noi a Roma, dove pure veniamo quasi schiacciati, perché qui si tratta quasi sempre di autocarri con panche di legno. Quando una volta riuscii a salire su uno, c'era vicino a me una madre col bambino piccolo sul dorso. Ero molto preoccupata per questo piccolo bambino in mezzo alla folla che spingeva e cercai di fargli un po' di posto; pochi mesi prima una comunità cattolica aveva celebrato una messa per una donna soffocata in uno di questi autobus.

Purtroppo la mia camminata attraverso la città dura troppo a lungo. Quando arrivo finalmente al centro di Monkoto la preghiera di mezzogiorno è finita da un pezzo. Parlo un poco con la moglie di papà Dangienda; hanno sette figli, alcuni già sposati. Le domando come si sente la moglie di un uomo così importante, e penso alle difficoltà che hanno i coniugi di gente famosa che non ha mai tempo per la famiglia. Ma lei mi dice che la sua bontà è contagiosa e che ogni giorno si diventa migliori.

I kimbanguisti hanno ogni mattina un culto alle sei nelle comunità, alle otto a Monkoto, Bongolo ed in altri posti di lavoro, alle dodici c'è la preghiera di mezzogiorno e un'altra di sera. Capisco che un centro spirituale come quello di Monkoto abbia vari servizi religiosi durante la giornata ma che questo succeda anche a Bongolo nell'edificio amministrativo è meno plausibile, tuttavia conserva le persone che vi lavorano nella loro freschezza spirituale e non li lascia facilmente diventare dei "funzionari"; qui ogni laico può predicare e pregare.

L'ultima mattina alle cinque, quando è ancora buio, sono pronta col registratore; vorrei registrare i canti dei vari uccelli di qui che sono strani ma molto belli. Purtroppo non ne sento neppure uno, soltanto il solito cinguettio simile a quello dei nostri passerotti. Delusa, me ne vado finalmente alla messa copta che è cominciata da molto tempo. I due sacerdoti egiziani hanno ricavato qui a Lutendele, da una stanza, una piccola cappella, e ogni domenica mattina dalle cinque in poi celebrano la loro messa.

Ed ecco — davanti alla finestra della cappella stanno cantando tutti gli uccelli per i quali sono stata in agguato per più di un'ora. Fino al termine della messa cantano e lodano Dio, prima uno poi un altro, poi insieme, poi ancora un altro, anche quel tale che canta in maniera così strana che nel passato l'ho inseguito e mai l'ho sentito così da vicino. Appena finita la messa corro fuori con il registratore, ma sono tutti spariti e non ne canta più nemmeno uno. Da lontano sento dei suoni, ma sono soltanto i kimbanguisti che fischiano i loro inni pensando con gioia al grande culto cui andranno fra poco.

Qui non ci sono molte persone anziane, la mortalità è molto grande; il piccolo cimitero sulla strada fra Lutendele e Kinshasa è cresciuto nei soli 22 giorni del mio soggiorno qui. Molti si ammalano di malaria. Una sera sento piangere tanto un bambino piccolo. Non ho pace finché non l'ho trovato e preso in braccio. Stava seduto davanti alla casa, davanti al piatto pieno, la madre accanto apatica. Pensai che questo bambino fosse malato ma la signora Simon, infermiera il cui marito insegna alla facoltà, mi dice che era la madre del bambino ad avere la malaria e non poter curare e abbracciare il bambino.

La sera della partenza vediamo ancora sull'aeroporto di Kinshasa dei profughi dalla zona di guerra dello Shaba. Oh quando capiranno gli uomini finalmente che la guerra e la violenza non risolvono i problemi ma ne creano dei nuovi, che non colpiscono quasi mai i veri colpevoli ma invece gli altri? Naturalmente i kimbanguisti aiutano i feriti, i profughi come e dove possono, ma quando noi e loro impareremo a impedire le guerre?

NOTIZIE DEL'ARCA:

VOTO DI OBEDIENZA

L'obbedienza è la messa in pratica dell'unità, e la prima obbedienza, il principio stesso dell'obbedienza, è l'obbedienza a se stessi. Non possiamo creare un'opera più grande e migliore di noi stessi, e se potessimo riuscirci, la sua bellezza e la sua grandezza sarebbero cattive perché fallaci.

L'obbedienza a se stessi, è l'unità interiore e molto semplicemente la volontà.

Un uomo senza unità interiore e senza volontà è nel disordine perpetuo, trascinato a destra e a sinistra dai suoi impulsi, dai suoi desideri. E' in continua contraddizione con se stesso. Obbedisce senza dubbio alle sue fantasie, e la vivacità delle sue fantasie dà luogo a una specie d'illusione di libertà. Allora la sua fantasia è libera, non lui. La paglia che vola al vento è l'essere meno libero che possiamo immaginare; così pure l'uomo che fa e dice tutto ciò che gli passa per la testa.

L'obbedienza a se stessi è la volontà. La volontà si fa luce tra i desideri contrari o nell'assenza di ogni desiderio. Essa consiste nell'imporre una scelta senza lotta. Finché c'è lotta sono presenti due desideri. Ma non possono esservi due volontà perché la volontà è l'unità interiore. Si tratta di sapere se in noi è l'unità che comanda o se è il molteplice che domina, o un elemento del molteplice, o ancora uno o l'altro di questi elementi a turno.

In ogni società umana e più particolarmente in un Ordine è dunque indispensabile fare questo lavoro di unificazione. Il risultato di questo lavoro è di acquistare una volontà propria, di diventare un essere responsabile e cosciente, cosa già difficile e abbastanza rara. E' il marchio dell'uomo realizzato, maturo, arrivato al massimo di se stesso.

Tuttavia perché si formi una società e ancor più un Ordine, bisogna che ci sia sacrificio parziale o totale di questa migliore parte di noi stessi, di questa compiutezza che è la volontà.

Questo sacrificio parziale o totale è richiesto da tutte le società per il loro stesso bene; non c'è nessuna società senza leggi, cioè senza restrizione della libertà di ognuno.

Ma questo sacrificio che esige la società civile, essa lo esige per la comodità di un insieme il cui valore è sempre discutibile, la cui natura è inferiore a quella dell'uomo particolare.

Tuttavia può essere ragionevole sacrificarvi, anzi lo si deve a meno che non sia immorale farlo.

Pascal, coscienza illuminata, carattere fermo e nobile, lucidità matematica, vedendosi costretto a salutare un alto personaggio dichiarò: "Il mio cappello sì, il mio rispetto no!"

Quando l'obbedienza non va più lontana del cappello, possiamo accettarla, ma la società civile esige da noi ben altra cosa! A volte il sacrificio del sangue, a volte il crimine, a volte la rinuncia alla fede, ed è allora che si impone ciò che chiamo *la violazione degli idoli o la rivolta eroica*.

Ecco attraverso la storia religiosa e civile questa lunga linea di eroi e di testimoni di ciò che in termini non-violenti chiamiamo *disobbedienza civile*. Non è un'invenzione di ieri, non è una trovata di Thoreau o di Gandhi. Essi le hanno dato il nome e l'hanno codificata. Essi hanno messo in evidenza i doveri fondamentali dell'uomo contro tutte le socializzazioni, l'affermazione che l'uomo è *superiore a ogni collezione di uomini*. L'uomo creatura di Dio, fatta a immagine di Dio; detto in altri termini che possiede un valore insondabile che non può essere giudicato che da Dio stesso.

Il primo grado dell'obbedienza è *l'obbedienza cieca*, quella dello schiavo o del soldato. Esiste una società dove l'uomo è sistematicamente ridotto a nulla: l'esercito. L'accecamento nell'obbedienza non è un difetto dell'esercito, e nemmeno un effetto dell'umore tirannico dei suoi capi. E' un carattere inerente alla sua natura e una necessità. Senza l'obbedienza cieca, l'esercito è impossibile; l'obbedienza cieca si impone per le necessità del combattimento, del pericolo. E se bisogna chiedere il parere di ogni soldato per fargli sparare un colpo di fucile, il nemico farebbe presto a trarne vantaggio. Se bisogna domandare ad un paese se è opportuno dichiarare la guerra o no, sarebbe inutile avere un esercito. Dunque la preparazione militare comporta non solo una preparazione corporale, ma una preparazione 'psicologica' che consiste nel distruggere interamente la coscienza responsabile dell'uomo. Si ride molto degli ordini e dei contrordini, delle regole contraddittorie, delle punizioni assurde che cadono sulla testa del soldato semplice come se si trattasse di un incidente raro, ma questo insieme di imbecillità e di barbarie è

l'opera di una logica geniale. E' un sistema ragionato per arrivare alla distruzione dell'uomo interiore. Gli esperimenti di Pavlov sui cani li mettono in uno stato di disorientamento così totale che gli si può far fare qualunque cosa: è ciò che si è sempre fatto nell'esercito per avere in mano degli strumenti perfettamente coordinati e agenti con una rapidità automatica. "Mettere al passo" è il lavoro esteriore di ciò che succede all'interno: credere che è meglio camminare senza sapere dove si va, trovarsi di fronte allo sconosciuto senza alcuna sorpresa, trucidare il prossimo con la coscienza perfettamente tranquilla, fare il contrario esatto di ciò che esige l'intelligenza, il cuore e l'onore, senza nessuna reazione personale. Ciò permette le mostruosità e i crimini che superano di molto gli eccessi dei malfattori e sono perpetrati dalle persone per bene; d'altronde, senza ipocrisia perché ciò è ammesso da tutti. Rari coloro che ne restano senza fiato, tanto l'abitudine secolare ci acceca.

Il secondo grado di obbedienza è l'*obbedienza intelligente*, l'obbedienza civile. Nella nostra vita quotidiana, professionale, ci troviamo di fronte a un certo numero di obblighi, ma non tutti i pensieri sono proibiti, e non ci domandano di essere degli automi. Si presume che noi facciamo la nostra volontà tenendo conto delle regole, cercando di non ledere il prossimo, di non disonorarci. C'è una certa libertà d'azione e, in ogni azione, una certa scelta dei mezzi.

Questa obbedienza intelligente, quella che suppone il ricorso alla coscienza, quella che ha bisogno della libertà per acquistare valore, è forse la più difficile di tutte, perché essa apre tutto un ventaglio di strade.

C'è una terza forma di obbedienza, che chiamerei l'*obbedienza mistica*. Essa conserva qualcosa delle altre due: è cieca e cosciente al tempo stesso... In un certo senso è cieca, voglio dire che rappresenta un *sacrificio della propria volontà*, e la chiamo *mistica e non cieca*, perché questo sacrificio è fatto a Dio e non, come fra i militari, alla necessità e alla costrizione.

Diciamo che questo sacrificio della libertà è un sacrificio libero, poiché il soggetto ha *liberamente* scelto di rinunciare alla sua libertà, ciò non vuol dire, che avendo scelto liberamente di rinunciare alla sua libertà, egli sia libero di riprenderla quando gli pare.

Quest'atto di mortificazione della volontà è una delle prove più difficili, più delle mortificazioni corporali. Bisogna conoscerne la ragione: l'obbedienza è l'involucro, il bozzolo di un essere che si trasforma.

L'obbedienza è una protezione. Richiede fiducia (l'insetto quando è in letargo ha fiducia del suo involucro). Così il novizio, il discepolo entra nel bozzolo dell'obbedienza e si forma nell'ombra, nel silenzio. Fuori dalla lotta della scelta, la sua vita interiore così delicata, così fragile, matura al riparo delle scosse, delle sollecitazioni esterne, delle preoccupazioni.

Passiamo dunque a esaminare questi tre gradi di obbedienza per quel che riguarda il nostro Ordine, perché questi tre gradi sono compresi nel nostro voto di obbedienza, secondo i casi.

Prima di tutto l'obbedienza cieca: in linea generale è proibita. Grazie proprio ai nostri voti di obbedienza, dobbiamo rifiutare un ordine del quale non capiamo niente, un ordine che non capiamo come possa accordarsi ai principi e alle regole dell'Ordine. Noi facciamo voto di obbedienza alle regole — "così come ai capi" abbiamo dovuto aggiungere, perché diventavano troppo intelligenti a Tournier, e col pretesto di evitare l'accecamento, alcuni trovavano delle eccellenti ragioni per non ascoltare nessun capo. Bisogna ciò nonostante ricordarsi che il Capo ordina secondo la Regola.

L'obbedienza cieca ha ugualmente il suo posto nelle azioni dirette nonviolente, perché qui la necessità è la stessa che nell'esercito: la necessità dell'urgenza di agire di fronte all'avversario.

Il figlio dell'Ordine è mobilitabile a discrezione del capo dell'Ordine, è sempre in stato di allarme, e a un ordine di marcia deve sempre rispondere con un 'presente'.

E' la sola circostanza nella quale il Capo dell'Ordine agisce come capitano e dove il figlio dell'Arca agisce come un soldato, con la prontezza e la disponibilità di un soldato. Il rifiuto di obbedire non può essere considerato che in caso estremo, in cui sia assolutamente evidente che l'ordine è mostruoso o certamente immorale.

E' evidente che, anche per il bisogno della causa, non si può dare l'ordine di mentire, di uccidere, di truffare, di prostituirsi o di darsi a manovre ignobili di qualunque tipo. Ma il figlio dell'Arca può essere sicuro che questi ordini non gli saranno dati. Prima di essere gettato nell'azione avrà vissuto nella Comunità e avrà potuto conoscere il suo capo. Il controllo precederà l'azione improvvisa; e il capitano, per quanto capitano sia, non sarà come quello dell'esercito il cui grado non ha alcun rapporto con il suo valore né con la fiducia che abbiamo in lui.

L'obbedienza intelligente, quella richiesta in tempi ordinari, consiste nell'obbedire nel senso della dottrina, nel senso dell'ordine particolare che riceviamo, nell'interpretarla con tutta la chiarezza di cui siamo capaci; consiste anche nel sapere quando possiamo sviluppare una certa iniziativa.

Bisogna che mi sforzi di obbedire per il meglio. Se l'obbedienza mi pone un grave caso di coscienza, la prima cosa è di andare a confidarlo al mio capo partendo da questo principio che *voglio poter obbedire*. Ma, finché non ho capito come questo ordine si collega alla Regola, *io non ho il diritto di farlo*; né voi, mio capo, di forzarmi: persuadetemi, ve ne prego!

Il capo è tenuto a spiegarvi i suoi ordini e come essi discendono dal Principio. Se non vi riesce, si ha il ricorso supremo alla nonviolenza. Cioè subito il digiuno. Colui che non può obbedire, benché legato da un voto di obbedienza deve digiunare per purificarsi, mettere la questione di fronte alla sua coscienza e a quella del suo capo. Sarà delicato da parte del capo fare la stessa cosa finché le cose si chiariscano.

Ecco i legami corretti e di forma nonviolenta nell'esercizio dell'autorità e dell'obbedienza. Ogni altra forma: ostruzionismo, ribellione, gesti bruschi da parte del capo, brontolii, recriminazione da parte dei compagni, sono da escludere.

Passiamo all'obbedienza mistica. Ricordiamoci che il nostro Ordine è un ordine nel quale il lavoro interiore è in primo piano. Si tratta di suscitare la nascita della nostra vita interiore, poi lo sviluppo di questa vita. Duran-

te il noviziato e i primi anni di impegno come compagno, deve essere praticata l'obbedienza mistica: o noi abbiamo fiducia nella Comunità e nei suoi Capi o non entriamo nell'Arca.

Noi sappiamo che durante il nostro periodo di letargo, tutto sarà per il nostro bene: incarichi ingrati, ordini duri, cose difficilmente comprensibili. Poiché dobbiamo interrompere le nostre associazioni di idee, cercheremo di tagliare la corrente dei giudizi, delle critiche e, a poco a poco, quando l'unità interiore sarà formata, quando potremo avere delle responsabilità, passeremo dall'obbedienza all'autorità in modo del tutto naturale.

Il comando è anche un'obbedienza. L'obbedienza è anche un comando. Coloro che non sanno obbedire non sanno comandare, perché per comandare bisogna saper obbedire ai Principi e alla Regola e obbedire a se stessi.

A Tournier siamo arrivati al punto di dire ai recalcitranti: "Tu non vuoi obbedire, va bene! Comanda e noi ti ubbidiremo". Non hanno voluto; non potevano! Hanno dovuto andarsene.

VITA DEI GRUPPI AMICI DELL'ARCA

Il 30 settembre - 1° ottobre c'è stata all'Arca la riunione dei Capi-Gruppi durante la quale sono state svolte considerazioni interessanti che possono essere utili anche per i gruppi italiani.

Vita dei gruppi - In certi gruppi si sente un certo malessere, una mancanza di fervore. Degli amici di vecchia data si lasciano prendere dalla routine. I giovani vengono volentieri ma sembra che non sempre trovino quello che cercano, come per esempio, delle azioni, qualcosa di impegnativo; essi sono esigenti. Che fare per venire loro incontro? I vecchi si stancano di riprendere ancora una volta l'insegnamento di base che bisogna sempre rivedere per i nuovi. Alcuni fanno dei sottogruppi. Spesso i giovani vogliono il canto e la danza ma non sempre ci sono Amici che possano dirigere questa attività. C'è anche il problema di far sorgere dei capi che sappiano passare il loro fervore e dinamismo tra gli Amici e che siano veramente disponibili. Non è facile trovare dei posti dove riunirsi.

Il suggerimento di Teresa Parodi è che si debba trovare una formula diversa per insegnare la dottrina. Oggi questo è urgente in questo mondo immerso nella violenza. I giovani lo sentono e sono inquieti. Vogliono agire, cambiare la vita. Essi cercano un insegnamento rigoroso. Essi giudicano severamente gli anziani se questi non praticano nella loro vita la dottrina alla quale aderiscono.

Il Capo del Gruppo - Il Capo del Gruppo ha il dovere di dare un'anima al gruppo e di presentare la dottrina in maniera interessante. Prima condizione per essere Capo di un Gruppo: essere convinto della solidità dell'insegnamento. Egli comunque può avere una maniera personale e originale di presentarlo. E' essenziale che la dottrina sia presentata nella sua integrità, non solo per un suo aspetto. Ogni altro argomento più specialistico e non contrario all'insegnamento, ma che non è dell'insegnamento, può essere trattato dagli Amici al di fuori delle riunioni consacrate allo studio dell'insegnamento.

Schema indicativo di una riunione di Gruppo - 1) Esposizione per un quarto d'ora dell'insegnamento, ricavandola da un libro o dalle Notizie dell'Arca. Ci sono diverse maniere di studiare un brano ma occorre comunque scegliere un tema preciso: capitolo o paragrafo tale su questo argomento. E' preferibile che ci siano poche domande e che piuttosto ci si scambino le esperienze di vita. 2) Esercizi: ci sono dei testi in commercio che possono essere utilizzati: Yoga per i giovani ad esempio, delle Paoline. 3) Meditazione, diretta o no. 4) Preghiera. 5) Distensione seguita da canti o danze quando è possibile (saper respirare, riscoprire il senso profondo del canto pieno; armonia e simbolismo dei gesti, dei passi, preghiera danzata... espressione dell'allegria, dell'azione, della grazia, dell'amore, del lavoro).

Infine: **Chi è un Amico dell'Arca** - L'Amico dell'Arca è un amico legato alla grande famiglia dell'Arca, ma libero nelle sue azioni e nelle sue scelte, libero anche di prendere o rifiutare quello che propone la dottrina. L'Amico non ha impegno formale se non il suo impegno di amicizia. Tuttavia egli non deve né falsificare la dottrina né dire il contrario. Il legame degli Amici al gruppo dipende dal suscitare il loro interessamento, dal motivare la loro adesione, dalla loro fedeltà alle riunioni. Questa è anche la responsabilità del Capo del Gruppo e degli Amici di vecchia data. Gli Amici prendono quello che vogliono della dottrina e ne applicano quello che possono. Il legame coniugale va prima ogni altro legame. L'Arca non deve essere motivo di divisione nella coppia che si è giurata fedeltà.

IL RITORNO DELLE RUOTE A PALETTE

Il mulino di Tironan avrà due storie. La prima cominciò molte decine di anni fa ed è finita nell'oscurità di una rovina. L'altra ha iniziato qualche mese fa, quando i membri dell'Arca hanno deciso di rimettere il mulino in stato di funzionare.

L'energia idraulica è una energia a parte, anche nei programmi di utilizzazione degli ecologisti. Anche se è rinnovabile e non va quasi sprecata nella trasformazione in energia meccanica o elettrica, però non tutti hanno a disposizione un ruscello o un torrente da utilizzare. E anche se il territorio francese (anche quello italiano) ha

molti siti di utilizzazione dell'energia idraulica, la quantità di energia disponibile è sempre molto minore a quella fornita dal sole.

La storia dell'energia idraulica è legata alle idee dell'ente elettrico statale (l'EDF in Francia, e lo stesso vale per l'Enel in Italia). Questi ha utilizzato l'energia idraulica solo con le grandi dighe abbandonando tutte le centraline. E questo, oltre che un danno economico, è anche un motivo di risentimento per gli ecologisti che temono i danni delle grandi dighe sull'ambiente (oltre che cose tipo Vajont).

Infine c'è una legislazione a proposito dell'energia idraulica. In Francia è una legislazione eterogenea e confusa fatta di diritti d'uso alle volte precedenti il 1789, di concessioni, di autorizzazioni. Si nota che i diritti d'uso più antichi cercavano di concedere la minima appropriazione del corso d'acqua, per lasciarne il più possibile alla collettività. Oggi invece, salvo casi particolari, l'utilizzazione della energia dei corsi d'acqua è legata al diritto di proprietà individuale; il che non favorisce le iniziative collettive.

Nel dipartimento di Hérault, nel basso Larzac, l'utilizzazione dell'energia idraulica risale al Medio Evo. Oggi-giorno ancora diverse installazioni girano coll'acqua. "Questa regione è classificata dai tecnocrati come miserabile e sottosviluppata; e invece potrebbe sviluppare su scala umana delle potenzialità energetiche che altre regioni non hanno". Questa frase è stata scritta da Michele Cazeau, l'iniziatore del progetto su un opuscolo di presentazione.

Il mulino è stato comprato dalla Comunità dell'Arca dieci anni fa. Allora furono rifatti solo i tetti; l'idea di far girare di nuovo la turbina era loro venuta ma solo da poco si è concretizzata.

Si può trovare il mulino nel fondo della vallata di Tironan, è uno di quei luoghi dove si ha l'impressione di essere ai confini del mondo. In inverno il sole non brilla che tre ore al giorno. Ai piedi della costruzione scorre il Tironan, fiume classificato riserva di pesca. Quando è stato notificato il progetto del mulino, il sottoprefetto si è recato di persona per verificare che la riserva di pesca non ne avesse da soffrire. Senza preoccuparsi del progetto di rinnovamento del mulino e delle eventuali economie di energia, il sottoprefetto ha rimproverato agli ecologi del mulino l'inquinamento del Tironan con l'acqua della lavatura dei piatti (lavatura fatta con sapone di Marsiglia).

Il primo obiettivo degli occupanti è di fare girare l'antica turbina (10 CV), che trasmetterà direttamente la sua forza a un albero che azionerà una segheria per tronchi. Si taglieranno i tronchi per dare le tavole necessarie alla falegnameria della comunità. Il secondo obiettivo è di installare, all'uscita della condotta forzata, una seconda turbina da 10 CV. Questa produrrà elettricità mediante un alternatore e farà funzionare una falegnameria dotata delle macchine abituali (piattatrice, sega circolare, tupia).

Per avere un'idea precisa del progetto, è bene seguire il cammino dell'acqua. Trecento metri a monte del mulino c'è la diga. Lì una parte dell'acqua lascia il corso abituale del ruscello per entrare in una condotta forzata che la porta a gettarsi in un bacino d'accumulazione. Tra le due, a nove metri dalla diga ci sarà la turbina Pelton e il generatore di elettricità. Dopo questa prima utilizzazione, l'acqua accumulata nel bacino potrà essere inviata a volontà sulla turbina del mulino originale, sette metri più sotto. Poi l'acqua torna nel suo letto.

Il vecchio mulino utilizzava solo una volta l'acqua che arrivava con un canale aperto fino al bacino. Dal canale una parte dell'acqua veniva presa dai contadini per irrigazione dei campi vicini. Per non sopprimere questa vecchia utilizzazione mediante la condotta forzata, è prevista una valvola per far uscire l'acqua durante il tragitto dell'acqua.

La riutilizzazione del luogo porta dei vantaggi ma anche dei vincoli. Tra i vantaggi, sarà l'utilizzazione di un bacino che avendo un semplice accesso in pendio dolce di far navigare i tronchi abbattuti e di lavarli a lungo prima di utilizzarli. Si progetta inoltre di farne una piscina e di fare anche una vasca di piscicoltura. Ma il colmo della comodità ecologica ben impostata è questo: quando la fornitura di elettricità sarà superiore alla domanda, il surplus verrà disperso in resistenze elettriche che riscaldano l'ambiente della falegnameria (altrimenti sarebbe troppo costoso trasportare l'elettricità fino alle case abitate). Tra i vincoli invece, uno ecologico, ha imposto che in parallelo alla diga ci sia una scalinata di vasche affinché queste possano risalire il corso d'acqua.

Michele, Rosamaria, Gerardo, Margherita, e gli altri hanno lavorato "come gli antichi". Michele sottolinea che "quello che facciamo funzionerà anche tra cinquant'anni". E hanno dovuto superare molte difficoltà, specie all'inizio; la documentazione sull'energia idraulica è incerta e non tratta quasi mai di installazioni locali considerate praticamente, perché sono sempre generali o parziali.

E d'altra parte le conoscenze teoriche non sono sufficienti: "Per esempio, per calcolare la sezione di un canale di condotta d'acqua, bisogna tener conto e della superficie del canale e della rugosità. Si prendono dei valori approssimativi e solo quando si va a provare si vede se la pratica si accorda con la teoria. Qui conta solo l'esperienza". E oggi chi possiede questa esperienza?

Comunque prima di cominciare i lavori di questa estate, è stato necessario fare una serie di calcoli e di studi. Per installare una diga bisogna conoscere il luogo e questo richiede diversi mesi, o anche un anno di ricerche. Bisogna misurare il debito del corso d'acqua da catturare durante le diverse stagioni e specialmente durante il periodo di poca acqua. E' necessario fare un rilievo topografico per determinare l'altezza della caduta. Bisogna valutare la potenza disponibile e compararla alla potenza necessaria al funzionamento delle macchine e per la illuminazione. Infine bisogna scegliere il tipo di turbina e prevedere il meccanismo di regolazione.

Lo stesso progetto di ricostruzione è cambiato. Prima era un progetto della Comunità, poi è diventato più grosso ed infine è diventato un progetto di "Ecologie N+P" il programma francese di vivere in maniera anti-nucleare non solo una giornata l'anno durante una manifestazione ma con realizzazioni concrete di tutto l'anno. Per questo all'Arca si sono associati anche altri gruppi tra cui il locale Partito Socialista e il Movimento per l'Alternativa Nonviolenta.

Questa settimana ci sono state cinque settimane di cantiere comunitario. Alla fine di ogni settimana, due giornate erano dedicate all'informazione, agli scambi e alla visita del cantiere da parte della popolazione locale. La

gente del luogo è venuta numerosa, tra cui vari antinucleari; anche perché a poca distanza da là si aprirà una miniera d'uranio. Per tutta un'estate il mulino è stato il motivo di una informazione anti-nucleare costante e un esempio locale di iniziativa concreta alternativa al nucleare.

Resta ancora molto lavoro da fare. Il bacino di accumulazione è ancora da costruire. L'antico canale che riverà la condotta forzata deve essere tolto. Le turbine cominceranno a girare solo tra un anno o due. Ma il semplice progetto avrà distrutto il fatalismo che aiuta le regioni a morire.

(da un articolo di Combat Nonviolent — La Gueule Ouverte, del 4/10/78)

NOTIZIE

- Chi volesse abbonarsi anche alle "Nouvelles de l'Arche" ricordi di versare 45 NF al CCP Amis de Lanza del Vasto n. 1061-09 G Montpellier.
- Questa festa di S. Giovanni del Trentenario (1948-78) non si è potuto prepararlo con i ritiri, le riflessioni e le rappresentazioni che avrebbe meritato, a causa dei grandi lavori della terra avvenuti tra due grandi rovesci di acqua. Tuttavia l'abbiamo celebrata con emozione e con gioia. La Tribù si è arricchita di sei nuovi compagni (contando i tre che sono ripartiti per il Canada) e di quattordici novizi. Durante la veglia, essi ci hanno raccontato i loro cammini ed è stata una meraviglia lo scoprire da quali distanze e per quali giri le loro vite hanno fatto convergenza in quella ora, in quel luogo. Gioco del caso e del destino, della ragione e della ispirazione, frutto di lotte e di ripiegamenti, ci si sarebbe potuto ricavare un bel romanzo. La notte sulla collina, tra il gran vento freddo e i fuochi e i canti e le preghiere è passata subito. Chanterelle ci è stata presente più che mai, anche perché era il trentesimo anniversario col Pellegrino; così pure Jean che quest'anno ha lasciato il suo giardino per il Giardino del Padre. Shantidas ha ricordato il cammino percorso, ed ha indicato la direzione su cui dirigerci prossimamente, come pure i raddrizzamenti da operare. Ha anche annunciato che il prossimo anno starà per quanto possibile ad un Pellegrino in Italia dove sta per sorgere una nuova fondazione.
- Shatindas è stato in Italia in novembre ed ha tenuto conferenze a Milano e alla televisione dove molti l'hanno visto.
- E' uscito in italiano "Pellegrinaggio alle sorgenti" nelle edizioni Jaca Book. E' la storia del suo viaggio in India, della sua immedesimazione con il popolo indiano, la sua conversione alla nonviolenza, il suo richiamo in Occidente. E' il libro che ha reso famoso Shantidas in tutti i continenti; della edizione francese non si contano le ristampe. Ricordiamo che nelle edizioni Jaca Book c'è anche il romanzo "Giuda" che ha avuto un buon successo, mentre nelle edizioni Gribaudi c'è "Principi e precetti del Ritorno all'Evidenza", mentre nei Testi di Ontignano c'è "Lezioni di Vita" di cui occorrerà curare una riedizione. Salvo quest'ultimo, si tratta sempre di opere scritte da Shantidas prima del '45; le opere più recenti sono in francese edite tutte dall'editore Denoël di Parigi. Come questi, libretti di canzoni popolari antiche e dischi di canti dell'Arca possono essere richiesti alla Comunità stessa, Bousquet d'Orb, 34260, Francia con versamenti sullo stesso CCP indicato sopra.
- Come ogni anno c'è stato il Capo degli Amici dell'Arca presso la Comunità di Rémuzat, con la partecipazione di molte famiglie e amici. Essi hanno sperimentato le numerose attività che venivano offerte: gli esercizi, la preghiera, la ceramica, la filatura, i canti, le danze folkloristiche, l'espressione corporale. Ogni pomeriggio e ogni sera c'era una conversazione sull'insegnamento dell'Arca. I due ultimi giorni sono stati animati dalla presenza di Shantidas che ha preso parte alla festa del villaggio durante il penultimo giorno, e il giorno dopo nell'intimità della casa Les Blaches. I presenti non potranno dimenticare la sua interpretazione del suo poema "San Cristoforo" (che Shantidas recitò anche ad Ontignano nel 1976); un'atmosfera gioiosa ha regnato lungo tutta la serata.

*

Gainazzo, 30 gennaio 1979

Cari amici,

il 29 gennaio abbiamo ricordato con una giornata di silenzio, di digiuno, di meditazione, l'anniversario della morte di GANDHI. Al termine di questo giorno sacro alla memoria di tutti i nonviolenti e degli uomini di buona volontà, un gruppo di 3 famiglie e uno scapolo ha pronunciato, nelle mani di SHANTIDAS, la promessa di postulanti dell'ARCA.

E' questa una tappa particolarmente significativa di un cammino che ci ha condotto nel mese di novembre a dar vita a questa esperienza comunitaria e oggi ci vede impegnati con la promessa nella famiglia delle Comunità dell'Arca.

Il gruppo cresce spiritualmente e si radica sempre più nell'insegnamento e nella vita nonviolenta di tutti i giorni.

Questa certezza ci riempie di pace e di speranza che tuttavia non ci fanno dimenticare la prima grande difficoltà che oggi incontriamo sulla nostra strada.

Per una serie di motivi che qui sarebbe troppo lungo esporre ed esaminare è venuta meno la disponibilità delle case che ci ospitavano e dei campi che avevamo cominciato a coltivare.

Con molto rammarico, ma anche con molta serenità ci prepariamo a partire da questo luogo che ci ha visto nascere come Comunità dell'Arca.

Questa breve lettera, non vuole solo informare gli Amici che seguono la nostra esperienza delle novità che riguardano la nostra vita, ma vuole essere anche un invito chiaro perché anche voi cerchiate altrove delle terre e delle case che possano ospitare la comunità, anche e soprattutto in zone abbandonate.

Il gruppo si è anche costituito come Associazione legalmente riconosciuta. Questa precisazione può essere utile nelle ricerche e facilitare i contatti con eventuali proprietari.

Attendiamo fiduciosi notizie e informazioni che possano essere utili e che ci consentano di proseguire il cammino che attraverso tante attese e tanti sacrifici è stato iniziato.

LA COMUNITA' DELL'ARCA DI GAINAZZO

Il nostro indirizzo: Comunità dell'Arca, Olivara di Gainazzo
Samone - Modena

AVVISO

L'Assemblea Nazionale M.I.R. di Primavera si svolgerà i giorni 21-22 Aprile c.a. presso l'Abbazia del Buon Sollazzo in Bivigliano (FI), tel. 055/849959. Per chi partecipa si ricorda che i lavori inizieranno alle ore 9,00 del giorno 21. Alla stazione di Firenze si può prendere l'autobus per Bivigliano venerdì 20 alle ore 19,20 o sabato 21 alle ore 7,50. Gli eventuali ritardatari assolutamente impossibilitati ad essere in regola con l'apertura dei lavori, possono prendere l'autobus (sabato 21) alle ore 12,55; 14.00.

Si ricorda a chi può di portare il sacco a pelo.

Per informazioni più dettagliate rivolgersi al M.I.R. di Ontignano - Giannozzo Pucci, Tel. 055/697571.

L'Arca è una comunità di ispirazione gandhiana, che opera in Francia cercando di vivere la nonviolenza integralmente negli aspetti politici, sociali, economici, educativi, religiosi.

L'indirizzo è: L'Arche - 34260 Le Bousquet d'Orb - La Borie Noble - Hérault (Francia)

Responsabile per l'Italia, e redattore di queste pagine, è Tonino Drago, con indirizzo in via F.M. Briganti 412, Napoli.

Regis Domenico Sereno
Corso Inghilterra n°17/bis
10138 Torino